



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 74

Novembre 2016



Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Seminari e conferenze	3
* Attività di ricerca	6
* Segnalazioni riviste e libri	6
* La Pagina a cura di Patrizia Spinato B.	17

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini, Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Redazione e collaboratori scientifici:

Emilia del Giudice
Michele Rabà

Progetto grafico e impaginazione:

Emilia del Giudice

1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Il 10 ottobre, presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università Statale di Milano, Virgilio Ilari (Università Cattolica del Sacro Cuore), presidente della Società Italiana di Storia Militare, e Giuseppe della Torre (Università di Siena) hanno tenuto un seminario scientifico dedicato alle *Guerre economiche* nel mondo contemporaneo. La conferenza –parte di un ciclo di incontri promossi dalla SISM per presentare le annate 2016 e 2017 dei *Quaderni SISM*, la rivista scientifica curata dalla Società– è stata introdotta e moderata da Sabino Aldo Giannuli, titolare del corso di Scienze Sociali per la Globalizzazione della facoltà di Scienze politiche dell'Università Statale, davanti ad un folto e interessato pubblico di studiosi e studenti. Per l'ISEM di Milano ha assistito all'incontro Michele Rabà .

● Presso la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, il 14 ottobre si è svolto l'incontro *Note d'archivio: cantando dai libroni*, esposizione dei Libroni musicali copiati per la Cappella del Duomo sotto la direzione di Franchino Gaffurio (1451-1522). Per la prima volta in epoca moderna l'ensemble Cantus Figuratus (Schola Cantorum Basiliensis), diretto dal Maestro Dominique Vellard, ha eseguito alcuni brani polifonici leggendo direttamente dai Libroni. Erano presenti il Direttore della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, Gianni Baratta, il Direttore della Cappella Musicale del Duomo di Milano, Don Claudio Burgio, il Maestro Roberto Fighetti dell'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano. Per l'ISEM di Milano sono state invitate a partecipare all'incontro Emilia del Giudice e Patrizia Spinato.

● Venerdì 14 ottobre l'Istituto Cervantes di Milano, in collaborazione con i Consolati del Messico e dell'Argentina, ha presentato l'incontro: *Nana: un momento, un murmullo, una mirada*. Sono intervenute alla

tavola rotonda: Lucia Bellinceri, Jennifer Cabrera Fernández, Fernanda Ménendez, Lilia Andrea Teruggi, mentre Beatrice Pomarico, violoncellista del Teatro alla Scala, in chiusura ha eseguito una serie di ninne nanne. Per l'ISEM di Milano ha assistito Patrizia Spinato.



- Tra il Palazzo della Regione Piemonte e la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino nei giorni 21 e 22 ottobre si è tenuto il convegno di studi: *Savoie, bonnes nouvelles. Studi storici nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*, per celebrare il sesto centenario dell'investitura del primo duca, Amedeo. Promosso dal Centro Studi Piemontesi, il convegno ha visto la partecipazione di numerosi studiosi, soprattutto italiani e francesi, intervenuti di fronte ad un folto e interessato pubblico su un ampio ventaglio di temi e discipline inerenti alla storia dei Savoia e degli antichi Stati sabaudi, dal Piemonte alla Sardegna, dal Medioevo alla fine della Prima età moderna, all'età contemporanea, dalla storia, alla letteratura, all'arte. Per l'ISEM di Milano ha partecipato ai lavori Michele Rabà, con un contributo intitolato: *Croci rosse e croci bianche tra Asburgo e Valois. La nobiltà guerriera di Piemonte durante l'occupazione franco-imperiale del Ducato*.



- Il 27 ed il 28 ottobre si è svolto a Napoli, presso le sedi del Consolato di Francia, dell'Istituto Cervantes e della Biblioteca Nazionale, il convegno internazionale: *La mediterraneità europea multanime e polifonica*, a cura di Angelo Favaro con la collaborazione di Giovanni La Rosa, Laura Cannavacciuolo, Clizia Gurreri, Carlo Santoli e Mario Soscia. Il Convegno ha inteso sondare, a partire dalla città di Napoli, attraverso la sua letteratura, la sua storia, lo studio della civiltà, in chiave diacronica e sincronica, una condizione di incontro-confronto fra alterità. Molti e di grande interesse gli interventi presentati. Per l'ambito ispanistico, segnaliamo in particolare quelli di: Silvana Serafin, *Alla ricerca dell'identità frazionata: migranti nella postmodernità*; Bianca Concolino, *(Veri) napoletani e (falsi) spagnoli nella commedia del Cinquecento*; Karl Chircop, *Nel teatrino delle marionette di Cervantes e Pirandello*; Patrizia Spinato, *Neruda, l'Italia e Napoli*.



- Presso l'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara il 28 ottobre si è tenuto il seminario *Lavoro e guerra nelle campagne*, introdotto dalla direttrice, Anna Quarzi, e moderato da Michele Nani, dell'ISEM di Roma. I quattro interventi, rivolti soprattutto ad un pubblico di docenti di scuola primaria e secondaria, hanno scandagliato l'impatto dei conflitti militari e dell'impegno collettivo nello sforzo bellico sulle società contadine, dall'età antica a quella contemporanea, nonché le relazioni tra lavoro nelle campagne e professionalismo militare. Hanno partecipato al seminario Alessandro Cristofori dell'Università di Bologna (*Lavoro e guerra nelle campagne del mondo antico*); Giulio Ongaro dell'Università di Verona (*La Rivoluzione Militare nelle campagne italiane della prima età moderna: soldati, contadini e fortezze*); Roberto Parisini dell'Università di Ferrara (*Struttura corporativa e campagne padane in guerra*); Michele Rabà dell'ISEM di Milano (*Difendere il territorio, servire il signore. Vassalli in armi e professionisti della guerra tra Medioevo e Prima età moderna*).



- Patrizia Spinato, il 28 ottobre, è stata invitata a visitare l'Istituto Cervantes di Napoli, la biblioteca dedicata a Rafael Alberti e l'altare preparato dalla comunità messicana per la ricorrenza dei defunti. Estremamente felice e suggestiva l'ubicazione della sede, sul lungomare Nazario Sauro. Uno speciale ringraziamento alla Direttrice, Luisa Castro, per la generosa accoglienza.

● Il 2 novembre, all'Istituto Cervantes di Milano, si è inaugurato il tradizionale *altar de muertos*, allestito per la festa dei defunti messicana, qui dedicata a Miguel de Cervantes, Consuelo Velázquez e Juan Gabriel, per le cure di Marisela Morales, Arturo Lorenzo e Rocio Cid. Un folto pubblico ha riempito le sale dell'Istituto ammirando le opere esposte e degustando i caratteristici cioccolato, pane dei morti e dolce di zucca. Per l'ISEM di Milano erano presenti Emilia del Giudice e Patrizia Spinato.



● La *Compagnia (S)legati*, Teatro e Alpinismo, il 12 novembre ha presentato a Oreno lo spettacolo nato da un'idea di Jacopo Bicocchi e Mattia Fabris. La pièce, emozionante e coinvolgente, narra una delle più famose e incredibili vicende di montagna, l'avventura di Simon Yates e Joe Simpson che nel 1985 scalarono la parete ovest del Siula Grande, sulle Ande peruviane. Per l'ISEM di Milano era presente Patrizia Spinato. <https://slegati.wordpress.com/>

● Tra il 17 e il 18 novembre si è svolto a Milano il convegno internazionale *Barbarie in età moderna e contemporanea*, organizzato dall'Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e scientifico moderno presso l'Area 3 del Consiglio Nazionale delle Ricerche, alla Bicocca. Hanno aperto i lavori Manuela Sanna, direttrice dell'ISPF, Riccardo Pozzo, direttore del DSU del CNR, Maurizio Lontano, presidente dell'Area 3, Giorgio Bertolotti, in rappresentanza dell'Università della Bicocca, Marialuisa Baldi, in rappresentanza dell'Università Statale di Milano, e Cristina Messa, rettore della Bicocca. Numerosi e di grande interesse gli interventi che, nell'ambito della riflessione storico-filosofica, hanno affrontato la nozione di barbarie da differenti e rinnovate prospettive. Per l'ISEM di Milano era presente Patrizia Spinato.



● 21 novembre Patrizia Spinato è stata ospite dell'Ambasciata di Spagna a Roma, all'Istituto Cervantes nella sede di Piazza Navona e alla Real Academia de España al Gianicolo. Dopo il colloquio istituzionale, è stata offerta una visita delle prestigiose sedi, in vista di future collaborazioni.

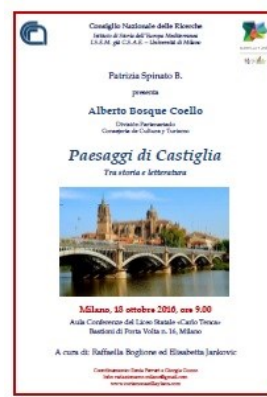
2. SEMINARI E CONFERENZE

L'ISEM di Milano, in collaborazione con il Liceo Carlo Tenca e la Consejería de Cultura y Turismo de Castilla y León, ha organizzato l'incontro: *Paesaggi di Castiglia. Tra storia e letteratura*.

Martedì 18 ottobre, presso la sede del liceo milanese, Patrizia Spinato ha introdotto la conferenza di Alberto Bosque Coello (División Partenariado, Consejería de Cultura y Turismo, Castilla y León), una presentazione delle Comunità di Castilla e León dal punto di vista geografico, storico e artistico.

Ilenia Ferrari e Giorgia Guzzo, tirocinanti presso la Sede ISEM di piazza Sant'Alessandro, hanno coordinato l'organizzazione dell'incontro, curato dalle docenti Raffaella Boglione ed Elisabetta Jankovic.

Interessata e vivace è stata la partecipazione degli allievi di spagnolo del liceo linguistico e degli studenti coinvolti nel progetto di scambio con le scuole di Salamanca, che hanno rivolto ai relatori numerose e pertinenti domande. In occasione del quarto centenario della morte dell'autore del *Chisciotte*, la Casa di Cervantes ha offerto agli studenti presenti un ingresso gratuito al museo di Valladolid.



Il 19 novembre, presso lo Spazio delle Culture del MUDEC, il personale della Sede ISEM di Milano ha partecipato alla rassegna *Scritti dalla Città Mondo*, promossa nell'ambito di Bookcity 2016, con un seminario intitolato *Giuseppe Bellini: un mare di libri dall'America a Milano. Editoria ed Accademia milanese nella promozione letteraria ispano-americana*.

Patrizia Spinato (*Giuseppe Bellini e i Nobel che illuminano Milano*), Emilia del Giudice (*Dal Mediterraneo agli Oceani, da Cervantes a García Márquez*) e Michele Maria Rabà (*La letteratura come fonte storica: i mondi perduti dell'Ispanoamerica*) hanno presentato al pubblico di Bookcity la storia dell'ispanoamericanismo milanese e in particolare il ruolo fondamentale di Giuseppe Bellini, maestro di Iberistica riconosciuto a livello mondiale e fondatore degli studi ispano-americanistici in Italia.

Proprio attraverso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, oltre alle numerose sedi universitarie dove esercitò la docenza di Lingua e letteratura Spagnola e Ispanoamericana, Bellini contribuì a diffondere nel paese la nuova disciplina e l'interesse per la produzione letteraria d'Oltreoceano, tra gli studiosi e gli accademici, così come nel grande pubblico. Medaglia d'oro del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nel prestigioso ente di ricerca italiano Bellini avrebbe ricoperto le cariche di Presidente del Comitato per le scienze storiche, filosofiche e filologiche e di Presidente del consiglio scientifico del *Centro per lo studio delle letterature e delle culture delle aree emergenti* (CSAE), da lui stesso fondato, più tardi confluito nell'*Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* (ISEM).

Oltre al Notiziario elettronico dell'ISEM di Milano, sono stati presentati vari volumi editi a cura della sede: Giuseppe Bellini, *Viaje al corazón de Neruda*, Roma, Bulzoni, 2000; Giuseppe Bellini (a cura di), *Miguel Ángel Asturias quarant'anni dopo*, Cagliari, I.S.E.M. – C.N.R., 2015; Patrizia Spinato B., *La experiencia italiana de Miguel Ángel Asturias (1959-1973). Cartas del Premio Nobel y de Doña Blanca a Giuseppe Bellini*, Roma, Bulzoni, 2013; Giuseppe Bellini, *Mondi perduti nuovamente interpretati. Dalla Cronaca delle Indie alla narrativa dei secoli XX-XXI*, Roma, Bulzoni, 2015; Giuseppe Bellini, *Gli effimeri regni di questo mondo, la narrativa di Alejo Carpentier*, Roma, Bulzoni, 2016.

Il numeroso pubblico ha visto coinvolti rappresentanti del CNR, delle Università Statale e Bocconi, del mondo editoriale e delle associazioni culturali milanesi.



Il 22 e 23 novembre si è tenuto a Roma il convegno *Il Mediterraneo di Cervantes 1571-1616*, organizzato a Roma dall'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, presso la Sede centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Ai saluti di Riccardo Pozzo (Direttore del DSU del CNR) è seguita l'introduzione ai lavori di Marcello Verga (Direttore dell'ISEM) e di Rafael Valladares (Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, del CSIC). Divisi in due sessioni (*Il Mediterraneo di Cervantes: sguardi incrociati* e *Cervantes, l'Italia ed il Mediterraneo*), gli interventi di sedici studiosi italiani e spagnoli – moderati da Marcello Verga, Elena Riva (Università Cattolica di Milano) e Aurelio Musi (Università di Salerno)– hanno scandagliato in profondità la realtà mediterranea cinque e seicentesca, intesa soprattutto come spazio di uomini, beni e idee in movimento, trasversalmente alle contrapposizioni etno-religiose, e grazie alla continua riformulazione di spazi, anche linguistici, comuni di incontro (e di scontro), di dialogo talora culturale, talora commerciale e talora armato. Un mondo integrato che è apparso quale naturale punto di riferimento per soddisfare ambizioni dinastiche, personali, familiari e di ceto, tanto ai grandi della politica spagnola e italiana quanto ai mercanti, intellettuali e soldati – e, tra questi, Miguel de Cervantes – disposti a mettersi in viaggio e, spesso, a divenire dei ponti tra universi a lungo percepiti come diametralmente contrapposti: quello musulmano, quello europeo e cristiano e quello americano.

Le conclusioni di Marcello Verga, Antonio Álvarez-Ossorio Alvariano, Cinzia Cremonini, Manfredi Merluzzi e Giulia Calvi hanno offerto ulteriori spunti alla riflessione e posto le premesse per l'ampliamento delle attività di ricerca del gruppo di lavoro. Per il Consiglio Nazionale delle Ricerche, hanno partecipato in qualità di relatori Marina Montacutelli (ISSM), Maria Grazia Rosaria Mele (ISEM), Giovanni Serreli (ISEM), Sebastiana Nocco (ISEM). Per la Sede di Milano dell'ISEM erano presenti Patrizia Spinato, con un intervento intitolato: *Il Mediterraneo nella letteratura cervantina*, e Michele Rabà, *Cervantes e l'Italia: prospettive di ricerca. Orizzonti, ambizioni e risorse di un giovane hidalgo nel sistema imperiale spagnolo*.



3. ATTIVITÀ SCIENTIFICA

Per i tipi di Altazor, di Viña del Mar (2015, pp. 127), è uscito il *Libro de los embustes*, raccolta poetica dello scrittore cileno Eduardo Embry (Valparaíso, 1938). L'opera, di cui speriamo ricevere quanto prima la versione cartacea, è preceduta da un prologo firmato da Patrizia Spinato, dal titolo: «El cielo de Embry» (pp. 13-17).

Dell'autore è apparsa nelle nostre collane la *Descripción de las grandezas de la ciudad de Santiago de Chile...*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Bulzoni Editore, 1994, pp. 94.



4. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

♦ *Latin American Theatre Review*, 48/1, Fall 2014, pp. 214.

Merita, come sempre, una menzione, l'ultimo numero da noi ricevuto della rivista dedicata all'attività drammaturgica latinoamericana dal Centro di studi latinoamericani dell'Università del Kansas: una pubblicazione interessante, ricca, sempre ben focalizzata su testi e rappresentazioni della drammaturgia in lingua spagnola e portoghese.

Ariel Strichartz affronta il trattamento di una tematica tutt'altro che facile: «Staging the “Forgotten Genocide” in the Aftermath of the Dirty War: *Una bestia en la luna* by Richard Kalinoski». Di Antonio Prieto Stambaugh è «“RepresentaXión” de un *muxe*: la identidad performática de Lukas Avedaño». «Processing (Post)humanism, Mediating Desire: Technology in the Works of Three Border Playwrights» è lo studio proposto da Paul Fallon, mentre Grisby Ogás Puga tratta de «La primera modernización teatral argentina y el surgimiento del teatro independiente».

Di area messicana è «Staging *Narcocorridos*: Las Reinas Chulas' Dissident Audio-visual Performance» di Christina Baker, quando Triana e Cuba sono i protagonisti di «Staging Revolution: Form and Violence in *La noche de los asesinos*» di Gina Beltrán.

Due le interviste: Alfonso Varona «Entrevista a Ximena Escalante» e Beatriz J. Rizk «Entrevista a cuatro dramaturgos latinos de Nueva York: El valor del vínculo teatral». Per quanto riguarda le rassegne teatrali, Timothy G. Compton si sofferma sulla stagione primaverile di Città del Messico, Pepe Bablé sul FIT di Cadice, Eduardo Cabrera sul 17° Festival di Buenos Aires, mentre Jorge Pérez Falconi mette a confronto il FITH dell'Avana con l'fmx messicano.



Chiudono il numero un ricordo della «China» Zorrilla, di Pedro Bravo-Elizondo, e la consueta rassegna bibliografica, con sei recensioni a firma di Ricardo Dubatti, Megan Bailon, Cláudia Tatinge Nascimento, María Fukelman, Katherine Ford ed Ariel Strichartz.

P. Spinato B.

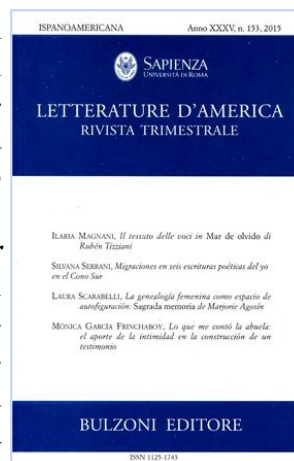
♦ **Letterature d'America, n. 153, A. XXXV, 2015, Roma, La Sapienza-Bulzoni Editore, pp. 88.**

La rivista trimestrale *Letterature d'America*, diretta da Ettore Finazzi Agrò, dedica questo numero ad «(Auto)biografia e migrazioni». I fenomeni migratori, in ambito letterario e nel contesto latinoamericano, hanno prodotto numerosi testi (auto)biografici e in questo numero si indaga su «alcuni collegamenti tra i processi migratori e i rapporti che si instaurano tra memoria individuale e/o collettiva e costruzione del ricordo» (p. 3).

Il primo intervento è di Ilaria Magnani, con «Il tessuto delle voci in *Mar de Olvido* di Rubén Tizziani», una disamina della complessa struttura del romanzo di Tizziani, dove le tematiche fondamentali, migrazione e racconto orale, si sovrappongono come tasselli isolati di un rompicapo che il lettore man mano inserisce e riordina. Segue il saggio di Silvana Serrani su «Migraciones en seis escritura poéticas del yo en el Cono del Sur», scelta di poesie come strumento cognitivo sul tema delle migrazioni; quindi è la volta dello studio di Laura Scarabelli sulla «Genealogía femenina como espacio de autoconfiguración: *Sagrada memoria* de Marjorie Agosín», che della trilogia dell'autrice analizza la parte dedicata alla ricostruzione della famiglia attraverso il potere evocato dalle immagini.

Infine, Mónica García Frinchaboy presenta uno saggio dal titolo «Lo que me contó la abuela: el aporte de la intimidad en la construcción de un testimonio», intimo racconto dell'intervista dell'autrice alla nonna. Un interessante apporto di studi che conferma la validità della rivista.

E. del Giudice



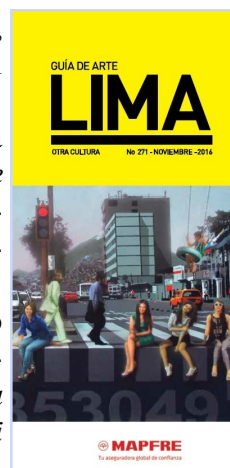
♦ **Guía de Arte Lima, n. 271, noviembre 2016, Lima, pp. 52: https://issuu.com/guiayalaja/docs/guia_noviembre_2016.**

Sempre puntuale, la rivista *Guía de Arte Lima*, diretta da David Aguilar, presenta il nuovo numero del mese di novembre con segnalazioni artistiche di grande interesse.

La copertina offre un'opera dell'eccellente pittore limegno John Chauca Laurente, che dal 7 dicembre prossimo presenterà la mostra individuale *Déjame que te cuente* presso la sala 770 del Centro Cultural Ricardo Palma a Miraflores. L'intervista che accompagna la presentazione dell'evento documenta l'evoluzione costante dell'artista.

La rassegna prosegue con le iniziative intraprese in occasione dell'ottavo anniversario del Museo Andrés De Castillo, con un programma ampio e interessante, a testimonianza di una straordinaria attività artistica: la mostra *La Cerámica Infinita*, di José Luis Yamunaqué; la presentazione del libro *I codici di tempo*, di Tom Zuidema; l'esibizione del gruppo di danza dell'UNI; l'interessante presentazione della scoperta del *busto de Lucía*, di cultura Chancay di civiltà preincaica.

La *Guía de Arte Lima* offre inoltre frammenti di una lunga intervista col noto pittore Gerardo



Chavez, membro del Club degli artisti di Faber-Castell, e di una piacevole conversazione con la cantante Miryam Quiñones, promotrice appassionata della canzone d'autore latinoamericana. Sempre ricca, altresì, la rassegna sugli appuntamenti musicali e teatrali.

David Aguilar chiude il numero di novembre con un sentito commiato al Prof. Giuseppe Bellini, dal titolo «Nunca será tarde para decirle adios», nel quale ricorda, con parole di sincero affetto, il grande studioso e appassionato promotore della cultura latino-americana. Di seguito, alcune brevi citazioni dell'articolo: «Dedicaba mensualmente una apreciación crítica desde su Boletín a cada edición nuestra, y comencé a esperar con emoción su publicación para compartirla con nuestros artistas a los que aludía con calidez y generosidad». E prosegue: «Este italiano excepcional, de co-razón hispánico, nació en 1923 en una ciudad de poético nombre: Isorella... y partió de este planeta desde Milán, Italia, en junio de este año. Deja como testimonio de su existencia, numerosa obra, premios y grados honoríficos concedidos con diferentes nombres en Guatemala, Nicaragua, Venezuela, España, Italia, Suiza y EE.UU.» (p. 49).

Un piacere poter constatare la stima e l'affetto di cui godeva il Professore anche da parte di specialisti in generi artistici diversi da quelli letterari.

E. del Giudice

◇ **Duende. Suplemento virtual de Quaderni Ibero Americani, Número 13, noviembre 2016, pp. 43:** <http://www.quaderniberoamericanos.org/doc/duende13specialebellini.pdf>

Una retrospettiva analitica e commossa sulla vita e le opere del fondatore degli studi ispano-americanistici in Italia, nonché maestro di Iberistica riconosciuto in tutto il mondo, Giuseppe Bellini, «cuyo recuerdo indeleble perdurará en la memoria de todos y cuya obra seguirá siendo el patrimonio de hoy y de siempre para los estudiosos de nuestras letras»: questo il tema principale dell'ultimo numero del *Suplemento Virtual* diretto da Giuliano Soria.

Un omaggio sentito, tale da restituire le qualità dell'uomo caro agli amici, tra l'altro, per la sua «atención cordial por los más jóvenes, este dedicar unos minutos, o unas horas, a enviar una carta, leer un libro o escribir sobre él», e «por su sentido del humor que deshizo siempre distancias académicas» (José Carlos Rovira, «Recuerdo de Giuseppe Bellini»).

Le qualità del grande studioso, indiscusso punto di riferimento di allievi e colleghi d'Oltralpe e d'Oltreoceano e motore di relazioni e scambi tra persone, esperienze e convinzioni anche antitetiche: «En sus grupos de trabajo acogía a todos los que, en su opinión, lucían tanto valores intelectuales como humanos», osserva Patrizia Spinato («Giuseppe Bellini: eterna presencia para las letras hispanoamericanas»), «y respetaba a quienes tenían ideas religiosas o políticas o éticas antagónicas. Aunque expresaba líberamente las suyas, nunca trataba de convencer a nadie, más bien exhortaba al diálogo y a la tolerancia, reconociendo, en las diferencias, riqueza».

E infine le qualità dell'infaticabile promotore culturale, grazie all'impegno indefesso quale organizzatore di convegni e direttore di collane e riviste scientifiche, soprattutto perché, come rimarca ancora Spinato, «en las revistas y en las colecciones que dirigía publicaba no sólo los trabajos de su grupo, sino también los de estudiosos o estudiantes con quienes entraba en contacto epistolar, o durante los congresos». Un aspetto, quest'ultimo, della multiforme attività di Bellini sul quale insiste soprattutto il contributo di Silvana Serafin («Mi querido Maestro») e che ne fece il tramite ideale per connettere esperti nelle più disparate discipline umanistiche, nonché un



divulgatore –oltre che insuperato traduttore– d’eccezione, capace di schiudere al grande pubblico italiano una finestra sull’affascinante mondo della cultura e della letteratura americana.

Esaustiva e sintetica è la disamina della carriera e della produzione di Bellini contenuta nel «Prólogo» di Mario Francisco Benvenuto, particolarmente interessato a rendere la «formación poliédrica que lo indujo a una visión universalista de la literatura, capaz de proporcionarle al estudioso los instrumentos necesarios para la reflexión y el análisis de temas específicos». L’importanza del ruolo di Bellini quale ponte tra i ‘grandi’ della poesia e della prosa ispano-americana, incluso Pablo Neruda, e i lettori italiani è sottolineata anche da Irina Bajini («Un certo Bellini...»), che del Maestro evidenzia anche il senso della letteratura come avventura, come scoperta di mondi nuovi e sorprendenti, quali i suggestivi scenari dei romanzi salgariani e delle cronache della conquista spagnola del Nuovo Mondo.

A Bellini quale promotore di nuovi talenti nella ricerca è dedicato il contributo di José Carlos González Boixo («Giuseppe Bellini: El amigo fiel en “próspera y adversa fortuna”»), che rievoca la «generosidad del profesor Bellini», «un factor [no] menor para el desarrollo investigador y, en consecuencia, profesional de mi generación y de las posteriores». Certamente, «no fue solamente el estudio de este gigantesco conjunto de obras, autores, movimientos y temas lo que caracterizó la pasión hispánica del profesor Bellini», aggiunge Emilia Perassi («Extrañando al Profe»), «sino su capacidad de convertirlo en proyectos colectivos, abiertos a la participación de innumerables investigadores». La consapevolezza, cogente in Bellini, che gli scambi culturali e intellettuali tra spazi linguistici e di pensiero anche lontani sono sempre biunivoci –tanto da rendere imprescindibile un approccio comparativo in tutti i rami della ricerca e del sapere– risalta nel contributo di Vicente González Martín: «Él hispanista, desde Italia, y yo, italianista, desde España. confluimos en una misma convicción que ya había tenido mucho antes Miguel de Unamuno: que las culturas italiana y española, especialmente sus literaturas, han ejercido siempre entre ellas un beneficio mutuo muy positivo y que, de alguna manera, el conocimiento de ambas es necesario para poder comprenderlas bien».

Completano il *Suplemento* i saggi, pure ricchi di spunti, di Martha L. Canfield («Borges el immortal») e Isabel Navas Ocaña («Hijos de la ira en Espadaña. Dámaso Alonso: erudición y poesía»).

M. Rabà

* **Laura D’Alessandro, *Mediterraneo crocevia di storia e culture: un caleidoscopio di immagini*, Torino, Harmattan Italia, 2016, pp. 68.**

Ci è gradita l’occasione di presentare il saggio *Mediterraneo crocevia di storia e culture: un caleidoscopio di immagini* di Laura D’Alessandro, giovane ricercatrice partenopea. L’autrice ha conseguito una laurea in Sociologia presso l’Università degli Studi La Sapienza di Roma e un Master in *Cittadinanza europea e integrazione euromediterranea. I beni e le attività culturali come fattore di coesione e sviluppo*, presso l’Università degli Studi Roma Tre. Iscritta all’Ordine dei giornalisti, elenco pubblicitari, lavora attualmente come ricercatrice in un Ente pubblico di ricerca.

Il volume è introdotto da un saggio di Maurice Aymard, storico della prima età moderna, Presidente della *Maison des Sciences de l’Homme* di Parigi e Direttore presso *l’Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales* di Parigi, che presenta efficacemente lo studio di Laura D’Alessandro e interviene sull’attrattiva che l’area del Mediterraneo ha sempre suscitato e sul più recente punto di vista «di un’Europa che si è appropriata del Mediterraneo per farne al tempo



stesso l'origine della propria storia e il garante della propria identità» (p. 7).

L'accurata ricerca si apre con una breve ma significativa citazione tratta da *Il Mediterraneo. Lo spazio la storia gli uomini le tradizioni* di Fernand. Braudel: «Che cos'è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà ma una serie di civiltà, accatastate le une sulle altre» (p. 13).

La menzione di uno dei massimi storici del XX secolo ci conduce al tema sviluppato nel saggio: l'interesse alle civiltà e ai cambiamenti a lungo termine osservati nell'area del Mediterraneo. L'autrice, attraverso una cospicua bibliografia, esplora gli studi effettuati su un territorio che, da secoli, è al centro di molteplici controversie culturali e prende in esame le molteplici visioni attribuite al *Mare nostrum*, crocevia di storie e di culture; da Mario Alcaro al saggista turco Halikarnas Balkçisi, da Audisio Gabriel allo scrittore francese Paul Morand, da Albert Camus a Matvejević Predrag e tanti altri, l'autrice procede col delineare l'immagine di un'area in continua evoluzione; una superficie complessa soprattutto a causa di un processo storico fatto di stratificazioni progressive di culture, di popoli e di etnie, ma proprio per questo divenuta, nel corso dei secoli, oggetto di numerosi studi e cronache.

«Ripercorrere la storia del nome Mediterraneo», scrive l'autrice, «è insomma un'operazione estremamente affascinante perché ci conduce per un sentiero che non è fatto di sola storia» (p. 18) e diventa necessario volgere lo sguardo alle «numerose culture che si sono sviluppate, incontrate e mescolate nel bacino mediterraneo» (p. 21) per cercare di individuare l'identità mediterranea.

Numerose le implicazioni sollevate dalla scrittrice in merito alla definizione di quest'area che, dal punto di vista geografico, per la sua conformazione fisica e geologica, è stata continuamente approdo commerciale per tantissimi popoli. I continui flussi migratori, i numerosi invasori che prima hanno saccheggiato e poi ricostruito e le più recenti pressioni politiche e culturali sviluppate dai continenti che sul Mediterraneo si affacciano, hanno offerto a questa superficie un'identità cosmopolita.

Probabilmente, scrive Laura D'Alessandro, «più che parlare di storia del Mediterraneo è più corretto parlare di storia nel Mediterraneo [...]. La storia stessa del Mediterraneo, per questo, è un lungo cammino sulle acque verso la civiltà, da una civiltà all'altra, fra approdi, conquiste, apprendimenti, invenzioni, diffusioni, scambi» (p. 38).

Il Mediterraneo si riconferma quindi 'centro del mondo'; una zona dove è possibile trovare le più svariate differenze culturali ma anche altrettante somiglianze; una ricerca di identità che non può condurre ad un mero e unico concetto poiché costantemente modificato dai processi storici; una storia in continua evoluzione dove il Mediterraneo, prosegue la D'Alessandro: «è, forse, la regione nella quale più che in ogni altra parte del pianeta terra la storia ha modificato la natura, moltiplicandone grandiosamente la ricchezza» (p. 37).

Uno saggio interessante che indaga su un tema di grande attualità: il Mediterraneo come possibili opportunità, ma anche inevitabile epicentro di crisi.

E. del Giudice

*** Isabel Soler, *Miguel de Cervantes: los años de Argel*, Barcelona, Acantilado, 2016, pp. 121.**

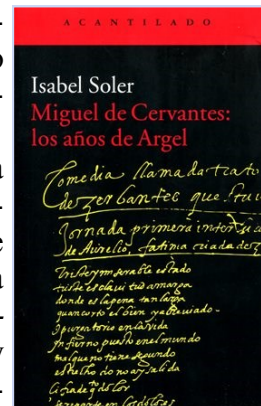
Docente di letteratura e cultura portoghese presso l'Università di Barcellona, Isabel Soler è specialista di letteratura odepórica rinascimentale, come attestano i titoli prodotti per la medesima casa editrice: *El nudo y la esfera* (2003), *Los mares náufragos* (2004), *Carta del descubrimiento de Brasil* (2008), *Derrota de Vasco de Gama* (2011) e *El sueño del rey* (2015).

Attraverso testimonianze coeve, la Soler Quintana si prefigge qui di gettare nuova luce sulla lunga detenzione di Miguel de Cervantes ad Algeri e sulle circostanze per cui, nonostante i quattro tenta-

tivi di fuga da lui stesso architettati, viene premiato per valore e rigore personale, e riscattato. Venticinque domande, con le relative risposte, scandiscono la narrazione biografica delle peripezie del giovane scrittore di Alcalá, in chiave divulgativa ed ampiamente accessibile ai non specialisti.

Il nucleo centrale del saggio è preceduto da una sezione introduttiva, intitolata «Topografia de un cautivo», in cui la Soler inquadra cronologicamente, geograficamente e culturalmente l'ambiente in cui il soldato in oggetto si muove ed opera. Partendo dal documento tecnico con cui Cervantes nel 1580 rientra dalla sua prigionia e per praticità indicato con il titolo di *Información de Argel*, «testimonio y realidad en la frontera física, geográfica, cultural, anímica y política del Mediterráneo de la segunda mitad del siglo XVI» (p. 9), si ricavano molteplici elementi biografici, non ultimo il trauma della schiavitù.

Chiude l'agile volume una bibliografia essenziale su Miguel de Cervantes, il suo contesto storico e le sue opere principali legate al carcere algerino. Un libro scorrevole e godibile, per contestualizzare un autore che ha dimostrato offrire innumerevoli spunti di riflessione a tutti coloro che, da diverse prospettive, hanno voluto celebrarlo in questo quarto centenario della nascita che sta per concludersi.



P. Spinato B.

* **Vittorio Cappelli, Pantaleone Sergi (eds.), *Traiettorie culturali tra il Mediterraneo e l'America Latina. Cronache, letterature, arti, lingue e culture*, Cosenza, Pellegrini, 2016, pp. 390.**

Il volume a cura di Vittorio Cappelli e Pantaleone Sergi è il risultato di un convegno organizzato dall'Università della Calabria dal 27 al 29 ottobre del 2015. In tempi molto celeri, i curatori sono riusciti a raccogliere gli interventi e a racchiuderli in volume, e questo aspetto è di per sé degno di nota.

Per introdurre invece l'aspetto davvero rimarchevole del testo, è sufficiente riprendere le parole dei curatori nella presentazione del libro: «L'approccio multilaterale e multidisciplinare del convegno, e di conseguenza del volume, consente così di affrontare da ottiche nuove e originali un tema, quello dell'emigrazione e delle sue diverse sfaccettature, anche mediante lo studio di aspetti ad essa connessi, dalla cultura alimentare, all'arte, alla religione, alla musica, al pensiero politico, all'educazione e alla lingua, alla letteratura anche sportiva alla fotografia e alla cinematografia, al giornalismo etnico e alla stampa migrante» (p. 9).

Molta strada, e in pochissimo tempo, è stata percorsa a partire da studi ormai classici sul tema. Se consideriamo che *Là dov'è la raccolta del caffè* di Angelo Trento è del 1984 o gli studi di Andreina de Clementi sono pressoché coevi, capiamo che il *corpus* fondamentale di testi sull'immigrazione ha all'incirca una trentina d'anni, età che, nell'ambito della ricerca accademica corrisponde alla gioventù. Eppure, leggendo il volume curato da Cappelli e Sergi si nota immediatamente quanto la profondità analitica, la varietà delle fonti e le differenze di approcci metodologici rendano il campo degli studi sull'emigrazione italiana (e mediterranea) in America Latina un filone ormai importante e maturo della storia contemporanea.

Probabilmente non poteva che essere così. La definizione di cosa meriti di essere iscritta all'albo dei discorsi storici è cambiata nel corso del 900. L'importanza attribuita dalla storiografia alle



biografie individuali –nel tentativo di connettere la microstoria alla dimensione macro degli eventi passati–, ha dato sicuramente nuova linfa alla disciplina e ha ampliato lo spettro analitico a favore della multidisciplinarietà a cui si riferiscono i curatori nell'introduzione al volume. Per questa ragione, possiamo definire *Traiettorie culturali tra il Mediterraneo e l'America Latina* come una sorta di mappa: un sistema ordinato di interventi mediamente di alto valore scientifico a cui possiamo affidarci per approfondire un argomento o per cominciare a orientarci in un mondo complesso e variegato come quello dei migranti transoceanici. (Una parentesi: alcuni interventi, specie quelli legati al calcio o alla cultura alimentare, descrivono il tragitto contrario, dall'America Latina al Mediterraneo. Tuttavia, la nostra attenzione è proiettata sugli studi delle migrazioni europee, sia per il discorso generale che intendiamo affrontare, sia per la preponderanza di articoli su questo argomento).

Dal Messico alla Terra del Fuoco, in questo volume appaiono quasi tutti i territori latinoamericani, a certificare l'impatto generalizzato del fenomeno migratorio. Però, tra Argentina e Brasile, luoghi di accoglienza privilegiati, il paese di espressione portoghese è il più rappresentato. Questo dipende dalle ricerche di Vittorio Cappelli e dalla sua collaborazione con Núncia Santoro de Constantino, dell'Universidade de Porto Alegre, scomparsa tra il convegno e la realizzazione del volume. L'impegno dei due docenti e la loro preparazione su tematiche migratorie (in particolare brasiliane) ha fatto sì che il convegno e il volume siano solo il primo tassello di una serie di incontri volti a rafforzare i rapporti tra una rete di ricercatori con una tematica in comune.

Per concludere, bisogna aggiungere che, oltre al valore documentale, molti interventi sono anche in grado di stuzzicare la fantasia, la curiosità o la fascinazione del lettore, quasi fossero finzioni. Dal punto di vista di un appassionato del *Boom* della letteratura, per esempio, la fantasia può essere destata dall'eremita Giovanni Maria de Agostini. È evidente che si tratta di una storia straordinaria che coniuga leggenda e archivio burocratico poliziesco (lo storico come detective). Di per sé, questi soli elementi potrebbero attribuire all'articolo di Alexandre Karsburg (Universidade Federal de Pelota, Rio Grande do Sul) lo statuto di romanzo postmoderno. A essi però aggiungiamo un gusto ben noto, molto latinoamericano; un misto di agorafobia, gigantismo, episteme coloniale e apocalisse. La vaga follia di Giovanni Maria de Agostini, il millenarismo e la capacità di attirare seguaci, riportano alla memoria le splendide pagine di *Os sertões* (1902) di Euclides da Cunha e le altrettanto mirabili di Mario Vargas Llosa nel suo *Guerra del fin del mundo* (1981). Quell'America fatta di spazi, di ambienti remoti, di eccentricità e controcultura che tanto affascina il lettore del realismo magico è, in questo e altri interventi, presente nonostante la mole solenne e austera dell'archivio.

Al contrario, però, anche l'iconoclastia latinoamericana degli anni 90 (penso al gruppo *McOndo* o allo scrittore cileno Roberto Bolaño) può considerarsi soddisfatta. Le storie urbane, di splendori e miserie, a volte testimonianza di disagi sociali, altre volte pittoresche o anche edificanti, sono rappresentate nel volume. Le città del 900 latinoamericano sono luoghi in cui è stata forgiata una cultura tanto vicina alla nostra quanto lontana. Nel caso del saggio di Emanuela Jossa (Università della Calabria), per esempio, ci è possibile riflettere sul rapporto tra lingua e spazialità, le difficoltà della metropoli, ma anche conoscere la grande scuola filosofica messicana (da Alfonso Reyes a Leopoldo Zea, passando, tra gli altri, per Eduardo Nicol, anch'egli migrante), a lungo ignorata e oggi finalmente studiata in maniera adeguata.

Insomma, contro il monolite dalla *historia oficial*, la storia delle migrazioni è il caleidoscopio che ci aiuta a capire il complesso sistema di simboli nel quale ci muoviamo e di quanto l'America Latina sembri essere il luogo privilegiato per la libera espressione dei moti dell'animo.

Andrea Pezzè

* **Jorge Olcina y Eva Valero (eds.), *Geografía y paisaje en la literatura hispanoamericana y española*, San Vicente del Raspeig, Instituto interuniversitario de geografía – Centro de Estudios iberoamericanos Mario Benedetti, 2016, pp. 274.**

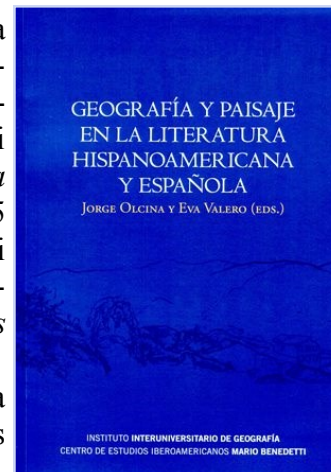
Stimolante e proficua si rivela, attraverso i risultati qui pubblicati, la collaborazione tra il CeMaB, diretto da Eva Valero Juan, e l'Istituto interuniversitario di geografia, rappresentato da Jorge Olcina, entrambi appartenenti all'Università di Alicante. Il volume raccoglie gli interventi del seminario interdisciplinare *Geografía y paisaje en la literatura española e hispanoamericana* organizzato dal 10 all'11 dicembre 2015 dal Centro de Estudios iberoamericanos Mario Benedetti nella sede di Alicante per dimostrare gli stretti e ricchi legami esistenti tra la letteratura in lingua castigliana e la geografia, nonché fare il punto sullo *status quaestionis*.

Come sottolineato dai curatori nella sezione introduttiva, «la naturaleza siempre ha creado fascinación en el ser humano y sus manifestaciones artísticas y literarias han recogido este sentimiento, expresando la grandeza de las formas naturales. [...] Prosa y verso han plasmado la riqueza de matices de las formas de la naturaleza en obras que marcan la historia de la literatura española e hispanoamericana» (p. 9).

Nell'indice del volume si evidenzia una netta predominanza dello spazio geografico e di pensiero americano: Jorge Olcina Cantos tratta de «La fascinación por los paisajes del Nuevo Mundo en la obra de los Cronistas de Indias» e specialmente nella *Historia* di José de Acosta; Rosa Pellicer vede «El mundo en forma de isla: el *Islario general* de Alonso de Santa Cruz»; Eva Valero Juan traccia una panoramica de «El paisaje en la literatura hispanoamericana: “las sierras y las montañas y las vegas y las campiñas y las tierras...”»; Teodosio Fernández, invece, si concentra sui «Paisajes para el romanticismo hispanoamericano». Sull'area messicana si focalizzano Víctor Sanchis Amat, con «El paisaje literario de Chapultepec: La Arcadia perdida en la ciudad de México», e Manuel Mollá Gómez con «La literatura mexicana y el paisaje, tres escritores de Jalisco». Chiude la sezione d'oltreoceano il saggio di José Carlos Rovira: «De paisaje, geografía y literatura chilena: la obra de Raúl Zurita».

Di ambito peninsulare sono i saggi finali: Nicolás Ortega Cantero tratta di «Geografía y paisaje en la obra de la Generación del 98»; Juan Francisco Ojeda Rivera e Juan Villa presentano «Urdir paisajes. De los análisis disciplinares a la producción compartida de emociones»; ed Enrique Moltó Mantero, infine, mette ancor meglio a fuoco la geografia locale con «La valoración del paisaje y su inserción en la literatura infantil. La Montaña de Alicante». Interessanti e sempre ben focalizzati gli apporti bibliografici presenti alla fine di ogni saggio.

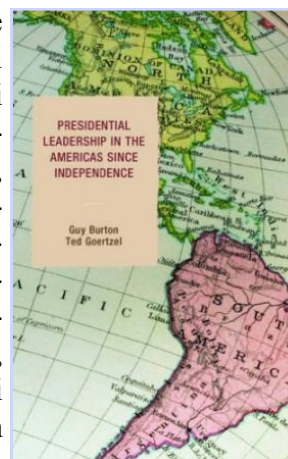
P. Spinato B.



* **Guy Burton, Ted Goertzel, *Presidential leadership in the Americas since independence*, Lanham, Boulder, New York, London, Lexington Books, 2016, pp. 292.**

Un felice incontro tra la Scienza storica e la Scienza politica quello realizzato da Guy Burton e Ted Goertzel con un nuovo studio sulla *leadership* presidenziale nelle repubbliche d'Oltreoceano. Il punto di vista dei due studiosi attinge naturalmente a piene mani da un ricco patrimonio di ricerche comparative realizzate in ambito sociologico e politologico, a partire, naturalmente, dagli studi di Max Weber, passando per quelli –più specificamente focalizzati sul tema americano– di James MacGregor Burns, sino a quelli di Stephen Skowronek. Il cuore della riflessione è come i due volti del ruolo di leader –quello del carisma effettivo che proviene dal potere reale individuale, di

per sé variabile, e quello mediato dalla lettera della legge, incarnato nelle competenze istituzionali– si relazionino con la contingenza storica e, di conseguenza, con i temi della domanda politica posta dalla società civile ai vertici dello Stato. Nella storia degli Stati Uniti d’America –i primi a scegliere una forma di governo rappresentativa e, potenzialmente, democratica, ma al tempo stesso egemonizzata dalla figura del Presidente, ovvero del leader– non si contano i presidenti dotati di grande carisma personale, ma incapaci di dare attuazione alla propria visione del futuro per le resistenze opposte da una società avviata per altre vie all’inseguimento di ben diversi traguardi. Né si contano i presidenti incapaci –per caratteristiche caratteriali, forse, o più probabilmente per i rapporti di forza all’interno dei rispettivi *establishment* di governo– di assecondare nuove rivendicazioni, ceti in ascesa, o di bloccare pericolose derive.



Eppure, si domandano gli autori, quale è stato il contributo delle singole figure di vertice nel lungo cammino politico, economico e sociale degli USA nella modernità e come si differenzia tale ruolo da quello esercitato dai successori dei primi padri della patria latino-americani, tra cui Simón Bolívar e José de San Martín, ovvero dai presidenti delle Repubbliche di Colombia, Argentina, Perù, Venezuela, Cile, Messico e Brasile?

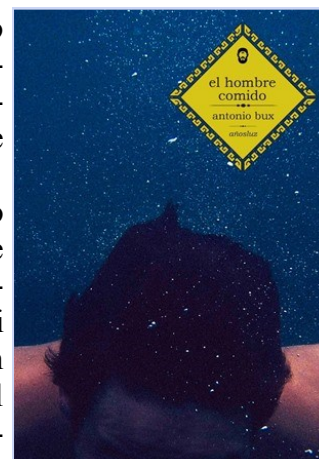
Particolarmente interessante –oltre al vaglio di una corposa biografia attraverso l’istanza storica a cogliere il particolare e quella politologica a costruire modelli teorici onnicomprensivi– è la considerazione del continente americano quale unitario oggetto di studio, certamente variegato e complesso, e tuttavia considerabile nel quadro di una riflessione articolata. Una riflessione che poggia sull’individuazione di alcune ‘fasi’ specifiche, comuni a tutte le ex-colonie del Nuovo mondo, sorte dalla guerra civile contro le rispettive metropoli (si veda il capitolo «Leadership in the Wars of Independence and Their Aftermath»), passate attraverso il consolidamento di un’identità nazionale fittizia («Presidential Leadership and National Consolidation»), lo sviluppo di istituzioni sempre più inclusive («Presidential Leadership in the Era of State Development») e il confronto di tali istituzioni con una nuova super-potenza –talora alleata e talora concorrente di Washington–, il Capitale globale internazionale, produttivo e finanziario («Presidential Leadership in the Era of Neoliberal Globalization»).

M. Rabà

■ **Antonio Bux, *El hombre comido*, Buenos Aires, Añosluz Editora, 2015, pp. 76.**

Sorprendenti questi versi di Antonio Bux, poeta italiano che ha scelto la lingua spagnola per esprimere la condizione dell’uomo contemporaneo, sospeso tra il proprio silenzio e quello del mondo e il suo stesso bisogno di individuo di dare voce a se stesso e alle ‘cose’, disperatamente mute.

Versi come impressionistiche pennellate, amare quanto lucide, tanto da riuscire, terminata la lettura, ad imprimere nel sentimento l’immagine sfuocata eppure riconoscibile dell’eroe, che tutto vorrebbe scrutare, conoscere, capire –in una parola– divorare, ma che in ultima istanza esce di scena divorato dalla propria ansia frustrata di capirsi e di conoscersi. Un uomo «comido», ovvero ‘non finito’, incapace di comprendersi anche al microscopio del viaggio poetico e di ritrovarsi, nell’infinito e nell’indefinito di un’esperienza umana sollecitata dal desiderio e perennemente tra-



vagliata dalla sconfitta.

Dopo *Turritopsis. Approssimazioni sull'immortalità della materia*, pubblicata dall'editore Di Felice nel 2014, siamo lieti di presentare ai lettori del Bollettino il nuovo frutto dell'esperienza umana e letteraria di un poeta 'sospeso', non solo intellettualmente, tra l'Italia e il mondo iberico, apprezzato traduttore dalla lingua spagnola, fine mediatore culturale e vincitore di diversi premi prestigiosi.

M. Rabà

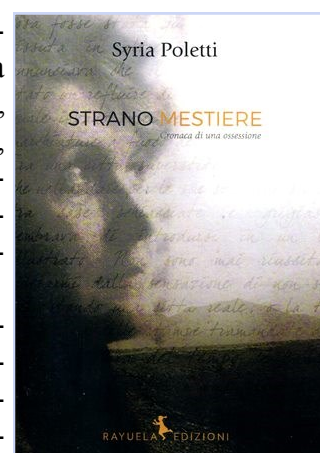
♦ **Syria Poletti, *Strano mestiere. Cronaca di una ossessione*, Milano, Rayuela edizioni, 2016, pp. 292.**

Celebriamo non solamente la bella iniziativa, ma anche l'elegante prodotto di Rayuela edizioni, che ha scelto di restituire nella lingua materna una nuova opera di Syria Poletti. Dopo la pubblicazione di *Gente con me*, tradotto per i tipi di Marsilio nel 1998, appare questo nuovo romanzo, uscito in Argentina nel 1971 e qui tradotto in italiano da Milton Fernández. Si realizza, lentamente ma con prodotti di qualità, il sogno dell'autrice, morta nel rammarico di veder ignorati in patria i successi letterari faticosamente raggiunti nella terra d'adozione.

Syria Poletti è un simbolo, per la cultura italiana e per la cultura argentina. Rappresenta la profonda crisi economica che afflisse l'Italia nel primo dopoguerra; la pretesa secondarietà del ruolo femminile, ufficialmente subordinato a quello maschile; la discriminazione patita per imperfezioni fisiche; l'anelata e sofferta esperienza migratoria; il difficile inserimento dell'emigrante nella nuova patria; il non scontato riscatto sociale ed economico. Proprio in virtù di questo doloroso ma positivo percorso biografico, la scrittrice aveva desiderato di poter tornare in patria vittoriosa, dimostrando il potere della perseveranza e affrancandosi dai traumi dell'infanzia. Tale desiderio, purtroppo, si avverò solo parzialmente, giacché l'onoreficenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia, ricevuta nel 1974, non corrispondeva a quel successo popolare a cui era ormai abituata in Argentina.

Anche *Strano mestiere*, come molti dei suoi scritti, affonda le radici nella biografia dell'autrice e nelle terre che le hanno dato i natali, nel liquido confine tra Veneto e Friuli Venezia Giulia. E il testo introduttivo, «Oroscopo», è un vero e proprio *Curriculum vitae*, come recita l'intestazione della sezione, dove si chiarisce la genesi della sua vocazione: «Io non diventai scrittrice. Credo di esserci nata. Poi, la vita e la volontà di distruzione, che è sempre in agguato, finirono per rovinarmi. O per conformarmi, che è quasi la stessa cosa. Mi intellettualizzai: feci metodo della mia pseudo cultura» (p. 13). Il luogo è quello magico che le diede i natali nel 1917, Pieve di Cadore, «paese da fiaba» (*Ibidem*), dove «era possibile inventare qualsiasi universo» (*Ibidem*). La Poletti afferma che in un tale privilegiato contesto non le fu difficile cominciare a scrivere romanzi surreali in tenera età, ipnotizzata dal paesaggio, affascinata da conterranei quali Tiziano Vecellio e Pietro Calvi nella creazione di personaggi brillanti e combattivi, influenzata dalla lettura di Dante, di Carducci, di De Amicis, di Pascoli.

I ricordi principali si affastellano e, come le pennellate di un impressionista, danno vita ad un ben preciso affresco. Scopriamo così il fascino della montagna, la pioggia e la neve, l'incidente mortale provocato nel cortile di casa, il mistero delle tre lingue, il padre ubriaco, i canti degli alpini, le ferite della guerra, l'immagine onnipresente di Mussolini; e poi la pianura, la vecchia d'avorio, gli angeli-sirene, la scoperta della lettura, il primo amore, la partenza dei genitori e dei fratelli,



la miseria. La lettura diviene una facile via di fuga dalle ristrettezze e dai dispiaceri quotidiani: le parole racchiudono misteri e si prestano ad essere lette ma anche immaginate, interpretate, tradotte grazie ad una fervida fantasia e ad un contagioso entusiasmo.

Delle prime torrenziali scritture non resta alcuna traccia: «ancora oggi –scrive l'autrice– non riesco a darmi pace per il fatto di aver perso, nell'alluvione degli anni, i racconti e i romanzi di quei giorni. Se potessi recuperarli, servirebbero da oroscopo per stabilire le gravitazioni e la quadratura del mio cerchio. Costituirebbero l'analisi chimica atta a determinare la strana alchimia che presiede ogni fabulazione. E sarebbero il mio unico pronostico valido: quello della mia buona fortuna» (p. 27). Ma i testi che la Poletti consegna alla posterità ne sono certamente una matura ed efficace sintesi.

P. Spinato B.



5. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato

IL PROF. GIUSEPPE BELLINI NEI MIEI RICORDI

Emilia del Giudice
I.S.E.M. - C.N.R. - Università di Milano

Ho incontrato per la prima volta il Prof. Giuseppe Bellini nel giugno del 2009. Ero a Milano per un incontro con Patrizia Spinato, referente della sede milanese dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR, poiché da lì a pochi mesi avrei dovuto trasferirmi da Napoli, la mia città natale.

Ricordo la cordiale accoglienza di Patrizia Spinato e il gentile sorriso del Prof. Bellini, un figura di immediato carisma e di sobria eleganza. Il colloquio risultò rilassante e molto fruttuoso; raccontai delle ragioni che mi avevano portato a Milano e delle mie inclinazioni professionali; mi furono spiegate le linee di ricerca della sede milanese e dell'intero Istituto. Ciò che captò immediatamente la mia attenzione furono i libri, tanti bellissimi volumi che in ogni ambiente della sede milanese occupavano una superficie rilevante. Era piacevole era sentirsi avvolti da quel buon odore di carta che solo i libri emanano. La sensazione che mi accompagnò per tutto il giorno fu di sintonia e di grande entusiasmo: sentivo di aver trovato un centro di ricerca di eccellenza, dove avrei potuto esprimere al meglio le mie competenze.

Fino ad allora mi ero occupata della cura di riviste nazionali ed internazionali, delle quali ero responsabile di redazione, e di progetti europei. Ma nel mio percorso di studi avevo subito il fascino dell'area culturale iberica ed iberoamericana, ed avevo la certezza che la nuova sede di lavoro mi avrebbe dato la possibilità di appagare il desiderio di riprendere ed approfondire tematiche sopite ma a me care.

Il benvenuto ricevuto il 9 settembre, giorno nel quale ho preso servizio presso la sede di Milano dell'ISEM, resta tra i miei ricordi più grati. Da quella data ha avuto inizio una stimolante esperienza personale e professionale, in un ambito di particolare interesse e con un gruppo di persone la cui dedizione, l'amore per lo studio, l'intuizione e l'apertura verso nuove conoscenze riempivano le giornate lavorative. Da subito mi sono sentita parte integrante del gruppo di lavoro e ben presto il Prof. Bellini mi ha inserita a pieno titolo tra i suoi stretti collaboratori: quanti eccelsi consigli mi ha dispensato e quanto ho appreso dalla sua imponente bibliografia!

Quando il Professore giungeva al Centro di Ricerca, l'aria si caricava di energia positiva. I nostri incontri si rivelavano straordinari insegnamenti sulla letteratura ispanoamericana,

sul lessico castigliano, sulla biografia dei grandi autori: era una fonte inesauribile di sapienza dalla quale attingere sempre nuova conoscenza. Uomo di grande prestigio e stimato studioso a livello internazionale, trasmetteva costantemente il profondo entusiasmo che lo animava. La sua innata autorevolezza, oltre alle speciali doti umane, lo rendevano abile nel coordinare e gratificare chiunque si trovasse ad operare nel suo gruppo di ricerca; coinvolgeva sempre tutti noi nelle differenti attività del Centro riuscendo ad individuare le specifiche competenze, affinché potessimo esprimerci al meglio e sentirci partecipi delle molteplici iniziative di ricerca.


Giuseppe Bellini ha sempre riconosciuto ed amplificato le personali inclinazioni ed attitudini dei propri collaboratori, che voleva indistintamente attivi sul piano scientifico. Spesso ripeteva: «leggete, scrivete e pubblicate», ricordandoci che un bravo studioso deve, con continuità, aggiornarsi e progredire sempre negli studi. Proponeva continuamente nuovi temi di ricerca, ospitava poeti, scrittori e studiosi; la sua agenda era sempre zeppa di iniziative, tanto che risultava arduo rispettare le rigide scadenze che indicava per la consegna dei lavori, perché malvolentieri accordava proroghe.

Riusciva, nonostante i numerosi impegni della sede milanese, a riunire tutti noi per delle pause conviviali, rilassate, apparentemente scisse dall'attività strettamente professionale, in realtà fondamentali per la conoscenza reciproca e per un'informale pianificazione del lavoro futuro. Tali piacevoli interruzioni hanno sempre avuto un significato importante: in quei momenti ci si confrontava sulla vita e si condividevano aspirazioni, progetti, difficoltà personali. Era proprio il ritrovarsi insieme al di là di gerarchie e di ruoli istituzionali che ha rafforzato l'armonia e la compattezza del nostro gruppo di lavoro e ci ha consentito di trovare un equilibrio in altri contesti, spesso, utopistico.

Sovente mi ritorna alla memoria il suo sguardo di approvazione per gli articoli conclusi, per le locandine preparate in occasione delle manifestazioni organizzate dalla sede milanese o per la chiusura del Notiziario, pronto per la pubblicazione. Ricordo il fermento dei giorni che precedevano la pubblicazione del Bollettino: si sedeva accanto a me e insieme sceglievamo, tra le immagini che gli proponevo, quella che avremmo inserito nella prima pagina; rileggeva più volte tutte le segnalazioni proposte, controllava che tutte le copertine da pubblicare fossero ben digitalizzate, rivedeva l'intera pubblicazione nel suo assetto finale e infine dava la sua approvazione. Il Professor Bellini in questi anni mi ha regalato parole di grande riconoscimento e, per quanto gli impegni lavorativi abbiano costantemente richiesto un alto investimento professionale e costante dedizione, ben oltre il rigido mansionario, sono stata orgogliosa di entrare a far parte del Centro di Ricerca fondato da Giuseppe Bellini, vera eccellenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Non di rado il Professore è stato mio consigliere: le sue sapienti parole mi hanno sempre trasmesso nuova vitalità e conoscenza; comprendeva bene il mondo e gli uomini e la sua lunga e ricca esperienza umana e professionale mi ha insegnato ad essere più determinata e cosciente. Sempre cordiale, non mancava di essere rigoroso quando le situazioni lo richiedevano; riconoscente verso i suoi allievi più affezionati, malinconico nei riguardi di coloro che aveva formato ma che incontrava di rado: li ricordava tutti e di ognuno raccontava gli aspetti più salienti della loro carriera, i successi accademici, le differenti specializzazioni.

Ho sempre pensato di godere di un grande privilegio nello svolgere un lavoro che adoro



e sono felice che la ‘buona sorte’ mi abbia portato fino al Maestro Giuseppe Bellini, un grande personaggio sia dal punto di vista umano che culturale: conoscere e lavorare con il Professore è stato per me un immenso onore; grazie a lui ho scoperto il profondo valore della cultura ispanoamericana e di autori di grande talento.

La vita di una grande personalità come quella di Giuseppe Bellini non si esaurisce con la sua scomparsa materiale; di lui resteranno, oltre ad un’invidiabile bibliografia, la sua dedizione e la sua esemplare correttezza. Il suo ricordo mi accompagnerà per sempre, con gratitudine e affetto.



IN MEMORIA DI UNA GRANDE ARTISTA, VICTORIA COLOSIO

Patrizia Spinato B.
ISEM – CNR – Università di Milano

Non posso dimenticare quando, nel corso di una delle nostre telefonate da un lato all'altro dell'oceano, raccontandomi di una recente e grave malattia che rischiava di annientarla, Victoria aveva preso la decisione di reagire e di combattere, «porque, cuando tengo que morir, lo voy a decidir yo!», con una marcata e netta accentuazione su quell'io onnipotente che raramente l'abbandonava. E, pleonastico corollario, era riuscita a ristabilirsi e a riprendere la vita di sempre, per altri due decenni.

L'aneddoto la dice lunga sul temperamento di una grande artista, ma soprattutto di una grande donna, che ha saputo coniugare lavoro e famiglia, passione e dovere, necessità e piacere, in un'esistenza tutt'altro che facile, ma che non ha accettato ostacoli insormontabili, né personali, né geografici, né economici, né anagrafici. Victoria Colosio, nata a Casilda (Santa Fe) il 2 febbraio 1927 da una famiglia di dottori di origine lombarda (amava raccontare che lo zio era medico della famiglia Sforza), aveva scoperto la sua vocazione artistica fin da bambina e non vi si era mai più discostata. Il matrimonio, le figlie, i rovesci finanziari, non erano mai riusciti a farle abbandonare quella che per lei era non solo passione, ma ragione di vita.

Donna colta e di straordinaria sensibilità, la Colosio abbinava la danza alla comprensione del contesto culturale di provenienza. Del tango, in modo particolare, e dei suoi autori ed interpreti, era speciale ambasciatrice: tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90, non aveva esitato a vendere i propri beni a Rosario per viaggiare e promuovere il tango argentino in Europa, dove era pressoché caduto nell'oblio. A Milano aveva lavorato come coreografa ed insegnante, facendosi accompagnare da coppie di giovani ballerini argentini che, a loro volta, aiutavano ad amplificare quella che, nel giro di pochi anni, diventò una nuova e fiorente moda.

Viaggiava accompagnata da casse di libri, generalmente classici della letteratura argentina, che recitava con trasporto ed autentica commozione. Alle spiccate doti legate alla danza univa una solida preparazione teorica, che andava molto oltre la disciplina che insegnava e che le permetteva di entrare in rapida sintonia con il suo eterogeneo pubblico. Non si permetteva cedimenti di alcun tipo e, appena necessario, sapeva risorgere incessantemente dalle proprie ceneri, prodiga di sensati consigli che metteva in pratica in prima persona.

Preparata, intelligente, perspicace, brillante, energica, estroversa, generosa, affascinante, innamorata della vita e della danza, lascia in tutti coloro che l'hanno conosciuta e che l'hanno amata una grande eredità, umana e professionale. A Rosario le è stata intitolata una *esquina*, e, tra le celebrazioni per la sua recente scomparsa (Buenos Aires, 13 novembre

2016), vorrei ricordare una breve recensione che avevo dedicato al suo libro *Tango para vivir* (Rosario, Sudamérica Impresos – Grupo Asegurador La Segunda, 2005, pp. 188) per la *Rassegna Iberistica* di Venezia (n. 83, 2006, pp. 136-138), modesto contributo di affetto e di stima, in ricordo di un'amicizia che mai verrà meno.



Parigi →
 Aquí va mi curso
 con el querido Carlos Rizzo
 a todos los tango
 en mi corazón
 Victoria
 en Rosario 2005
 Argentina





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, -20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=3&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://plus.google.com/108383285621754344861>

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>



ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.